

Gentili colleghi e colleghe,

Vorrei ringraziare di cuore gli organizzatori di questo convegno e, soprattutto, il professore Emanuele Lelli, mio collega e amico, per il loro invito gentilissimo. In quanto segue, Vi parlerò di Calipso, i suoi origini e la sua ricezione moderna nelle arti figurative, nella letteratura popolare e nel cinema.

Calipso è una delle figlie del Titano Atlante e una dea minore della mitologia Greca, la cui storia è inseparabilmente intrecciata a quella di Ulisse. Al termine della guerra di Troia, Ulisse è destinato a peregrinare per dieci anni nel corso del suo viaggio di ritorno ad Itaca prima di tornare a casa. Alla fine del decimo anno, gli dèi dell'Olimpo decidono finalmente di permettere ad Ulisse di rivedere la sua patria. Quindi, il primo libro dell'*Odissea* comincia con una riunione sull'Olimpo, dove Zeus promette di mandare Ulisse a casa. Questa decisione viene ripetuta all'inizio del quinto libro, in cui si racconta anche la storia di Calipso. Sette anni prima, Ulisse era approdato ad Ogigia, l'isola di Calipso. Dopo averlo salvato ed avergli offerto cibo e rifugio, la dea si innamora dell'eroe e lo trattiene sull'isola finché Ermes non la visita e le ordina di lasciarlo andare. Ma Calipso ha ancora un asso da giocare: se accetterà di rimanere con lei per sempre, Ulisse otterrà in cambio il dono dell'immortalità. Ma Ulisse rifiuta l'offerta perché desidera rivedere sua moglie e suo figlio. A Calipso non resta che rassegnarsi al suo destino: non solo accetterà di congedare Ulisse, ma lo aiuterà persino a costruire una zattera. Dopo un altro viaggio per mare, Ulisse approderà sull'isola di Scheria, dove incontrerà i suoi nuovi benefattori, i Feaci.

Gli studiosi omerici hanno spesso ipotizzato che la figura di Calipso non derivi dalla mitologia tradizionale, ma che sia stato inventato da Omero in analogia con la figura di Circe, la maga che trasforma i compagni di Ulisse in maiali, ma viene a propria volta ingannata dall'eroe. In effetti, ci sono molte affinità fra queste due figure: entrambe abitano su un'isola remota e si occupano della tessitura e del canto; entrambe ingannano Ulisse in un primo momento, per poi aiutarlo in seguito; entrambe fanno sesso con lui. Tuttavia, questo non

esclude che la figura Calipso abbia origini altrettanto antiche di quelle di Circe. I poemi omerici sono le prime fonti testuali della letteratura greca, ed è quindi piuttosto difficile formulare ipotesi sull'età relativa dei vari personaggi in relazione alla mitologia tradizionale. In quanto figlia di Atlante, Calipso doveva già far parte del sistema mitologico greco al tempo della composizione dell'*Odissea*. Inoltre, nell'intreccio narrativo dell'*Odissea*, Calipso entra in azione prima di Circe. Pertanto, da una prospettiva narratologica, è Circe che richiama Calipso e non il contrario.

Secondo un'interpretazione diffusa, il nome di Calipso deriva dal verbo greco καλύπτειν («nascondere», «coprire»). Dall'antichità fino ad oggi, gli studiosi hanno dibattuto lungamente sul rapporto fra l'etimologia del nome di Calipso e il suo ruolo nell'*Odissea*. Gli elementi principali sembrano però essere abbastanza evidenti. Da un lato, Calipso abita in un'isola sperduta, e quindi si nasconde in un luogo remoto. Dall'altro, nasconde anche Ulisse perché lo trattiene con sé. Considerando che i nomi parlanti sono molto comuni nei poemi omerici, è verosimile che il pubblico dell'*Odissea* interpretasse il nome di Calipso in tal senso. Oltretutto, al termine del quinto canto, il narratore omerico propone un gioco di parole fondato sulla ripetizione della radice καλυπτ-, che compare due volte di seguito in soli tre versi (numero uno sull'handout).

La mia prossima domanda è sul ruolo e sulla funzione di Calipso nell'*Odissea*. Innanzitutto, Calipso svolge la funzione di salvatrice ed aiutante: salva Ulisse e lo rimette in forze e, anche quando sarà costretta a lasciarlo andare, gli fornirà vestiti, cibo ed acqua. Questo ruolo corrisponde al diffuso motivo mitologico dell'aiutante divina. In questo senso, Calipso richiama la funzione di Atena, l'aiutante principale di Ulisse nell'*Odissea*. Tuttavia, a differenza di Atena, Calipso è anche l'amante di Ulisse e, di conseguenza, la sua potenziale compagna. Questo introduce altri due temi mitologici: In primo luogo, ci troviamo di fronte all'idea di un'attrazione erotica tra una dea ed un uomo. La mitologia greca è ricca di esempi simili: Afrodite ed Anchise, Eos e Titono, Teti e Peleo. In genere, tali relazioni non sono consensuali, e non sono

caratterizzate da un lieto fine. In secondo luogo, riconosciamo anche il motivo dell'apoteosi: le divinità sono in grado di trasformare i mortali in esseri immortali: si pensi al caso Eracle, che viene divinizzato nel momento della sua morte. Essendo una dea, Calipso è in una posizione di potere rispetto ad Ulisse; può trattenerlo con sé, può costringerlo a fare sesso con lui, può addirittura renderlo immortale. Allo stesso tempo, l'offerta di Calipso è anche una forma di «empowerment» per Ulisse perché sta a lui scegliere se accettare l'offerta o no.

In linea con il suo status divino, nell'*Odissea* Calipso è ripetutamente chiamata δῖα θεάων («divina fra le dee»). Da un punto di vista semantico, questa locuzione è tautologica perché esprime lo stesso concetto due volte. Da una prospettiva pragmatica, la interpreto come un iperlativo, attribuendole il senso di «[la più] divina fra le dee». Tuttavia, il carattere iperlativo della locuzione contraddice la posizione di Calipso come dea minore. A mio parere, questa contraddizione può essere spiegata a partire dalla dinamica della relazione tra Calipso ed Ulisse: tramite questa designazione, il contrasto fra il carattere divino di Calipso e la mortalità di Ulisse è evidenziato al massimo grado, accentuando la possibilità di Ulisse di diventare immortale. Allo stesso tempo, questo contrasto valorizza anche la portata del rifiuto di Ulisse.

Nel settimo canto dell'*Odissea*, Ulisse propone una sintesi delle sue avventure recenti, compreso un resoconto del suo incontro con Calipso (numero due sull'handout). E nel dodicesimo canto, Ulisse accenna nuovamente a Calipso (numero tre sull'handout). Gli studiosi si sono spesso meravigliati del modo in cui Ulisse parla di Calipso: riconosce la sua gentilezza e il suo sostegno, ma tuttavia la definisce «subdola» e «terribile». Inoltre non è chiaro perché si soffermi sul dettaglio della sua «voce canora». Secondo lo studioso Franz Dirlmeier, in origine sia Calipso sia Circe erano delle dee primordiali e non-antropomorfe: questo permetterebbe di spiegare il significato degli epiteti con cui Omero le designa entrambe. Purtroppo, questa ipotesi non prende in considerazione il contesto in cui tali epiteti compaiono. Va infatti osservato che Ulisse li usa quando racconta le sue avventure alla corte dei Feaci. Pertanto

Calipso è descritta attraverso il punto di vista di Ulisse – Ulisse racconta la propria versione della storia, descrivendo il modo in cui lui stesso percepisce Calipso e il suo soggiorno sull'isola. In particolare, chiamandola «terribile», sottolinea la disparità che caratterizza la loro relazione. Inoltre, Ulisse desidera fare una buona impressione ai suoi ospiti: in questa prospettiva, il suo tentativo di accentuare il lato negativo di Calipso si spiega ancora meglio. Peraltro, se vista dalla prospettiva di Ulisse, la descrizione di Calipso come una divinità «subdola» non è infondata, soprattutto se si considera che la dea è pronta a tutto di trattenerlo. Anche il fatto che Ulisse menzioni le abilità linguistiche di Calipso può essere letto come un commento sulle virtù retoriche della dea. In altre parole, i due passaggi non ci dicono molto sulla natura di Calipso, ma ci informano soprattutto sulla prospettiva di Ulisse.

Nella seconda parte del mio contributo, vorrei dare una panoramica della ricezione moderna di Calipso nelle arti figurative, nella letteratura popolare e nel cinema. A partire dal tardo Settecento, Calipso fa la propria comparsa in alcune opere pittoriche. Cominciamo con Angelika Kauffmann, una pittrice svizzero-austriaca che produsse parecchi quadri incentrati sulla figura di Calipso. Il suo quadro più originale è quello che si trova sull'handout (numero quattro): il suo tema centrale non viene dall'*Odissea*, ma del romanzo *Les Aventures de Télémaque* di François Fénelon. In questa raffigurazione, Calipso ordina alle proprie ninfe di smettere di cantare le imprese di Ulisse per evitare di rattristare Telemaco. Però, l'episodio del soggiorno di Telemaco ad Ogigia è un'invenzione di Fénelon. Scegliendo di rappresentare questa scena, Kauffmann sembra allora mettere in dubbio il valore canonico dell'*Odissea*. Inoltre, Calipso non è più soltanto un'amante eterna o una figura destinata alla solitudine perpetua – al contrario, la dea diventa un personaggio dotato di iniziativa, ma allo stesso tempo capace di provare empatia per Telemaco.

La più celebre rappresentazione pittorica di Calipso è probabilmente quella di Arnold Böcklin (numero cinque sull'handout). Seminuda, con la pelle candida che contrasta con il rosso intenso del tappeto su cui è adagiata, Calipso

appare in netto rilievo rispetto allo sfondo, dipinto con colori scuri e sinistri. Ulisse è rappresentato di spalle, con lo sguardo rivolto verso il mare che lo separa da Penelope. Calipso, invece, volge la testa verso Ulisse, consapevole che lui l'abbandonerà fra poco.

Anche il pittore tedesco Max Beckmann è stato affascinato dalle figure di Calipso e Ulisse, che però rappresenta in modo molto diverso (numero sei sull'handout). Nel quadro di Beckmann, Ulisse e Calipso non sono separati, ma congiunti, con chiaro riferimento al motivo omerico degli incontri amorosi tra la dea e l'eroe mortale. Ad un esame più attento, però, anche in questa raffigurazione emerge il tema della solitudine di Calipso. Ulisse non sembra rispondere ai tentativi di seduzione della dea, come paiono suggerire, da un lato, l'elmo ed il gambale che indossa, quasi che venisse direttamente dalla guerra, e, dall'altro, il suo sguardo distante e remoto, che sembra alludere al suo desiderio di tornare da Penelope. Inoltre, i tre animali arricchiscono il valore simbolico: secondo lo studioso Joachim Kahl, il serpente simboleggia la relazione complicata tra Ulisse e Calipso, l'uccello raffigura il desiderio di Ulisse di scappare da Ogigia, e il gatto allude alla possessività di Calipso. Considerata nel suo insieme, questa raffigurazione esprime la natura effimera dell'incontro tra Ulisse e Calipso e l'unilateralità dell'attrazione. Pur indirettamente, ritroviamo anche qui il motivo della solitudine di Calipso, nonché quello della sua perfidia.

Calipso gode di una certa fortuna anche nella letteratura del Novecento ed oltre. Un esempio recente è rappresentato dalla serie di romanzi per ragazzi *Percy Jackson e gli Dèi dell'Olimpo* dello scrittore statunitense Rick Riordan. Nel mondo di Percy Jackson, il protagonista della serie, gli dèi dell'Olimpo si sono spostati dall'antica Grecia negli Stati Uniti contemporanei. Il giovane Percy, figlio di Poseidone, svolge in più occasioni un ruolo simile a quello di Ulisse; per questo, le sue avventure sembrano riscritture creative dell'*Odissea*. Nel quarto volume della serie, *La battaglia del labirinto*, Percy è approdato ad Ogigia, e Calipso si prende cura di lui come aveva fatto con Ulisse. Prima di lasciarlo partire, Calipso spiega a Percy perché abita in isolamento (numero otto

sull'handout). La sua spiegazione è che si trova una maledizione divina che condanna Calipso a rimanere sola per sempre e ad innamorarsi, di quando in quando, di un eroe che non può rimanere con lei. Questa spiegazione è, ovviamente, un'invenzione di Rick Riordan. Quello che ci interessa è che questa versione degli eventi non si limita a riprendere il comune motivo della solitudine di Calipso, ma include anche una spiegazione della situazione – un elemento che era completamente assente in Omero. Si chiude così un gap testuale – una «Leerstelle» – ereditato dall'*Odissea*.

Finalmente, non bisogna dimenticare la fortuna di Calipso nel cinema! Ci sono parecchi esempi cinematografici con Calipso, ma per ragioni di tempo, mi limito a un esempio. Nel secondo film nella serie *Pirati dei Caraibi (La maledizione del forziere fantasma)*, Naomie Harris recita la parte della sacerdotessa vudù Tia Dalma (numero nove sull'handout). Dopo essere stata tradita e abbandonata da uno dei pirati protagonisti della serie, Tia Dalma lo aveva maledetto. Solo nel terzo film (*Ai confini del mondo*) viene rivelato che Tia Dalma è proprio Calipso: il suo personaggio altri non è che la maschera umana della dea, il cui nome Tia Dalma richiama proprio l'epiteto omerico δῖα θεῶν. Trasformando Calipso in una sacerdotessa vudù, questo film riecheggia la sua caratterizzazione come «dea terribile» nell'*Odissea* – una descrizione che, come abbiamo visto, nasce dal modo in cui Ulisse presenta Calipso nel suo racconto alla corte dei Feaci. In tal modo, il film crea una storia attorno alla figura di Calipso, offrendo una spiegazione per l'enigmatica descrizione della dea nell'*Odissea*.

Spero di averLe dato un'idea di alcuni degli aspetti importanti di Calipso nell'antichità ed oltre, e La ringrazio per la Sua attenzione!